

Con delibera n. 1093, del 14 settembre dello stesso anno, ne approvò il Regolamento condizionandone l'entrata in vigore all'approvazione del Regolamento di contabilità ed amministrazione dell'Istituto, cui il Consiglio di amministrazione provvide con delibera, n. 316, del 3 luglio 1996.

Con l'art. 5 di quest'ultimo Regolamento venne affidata a un dirigente generale dell'Ente la direzione del nuovo organo, che sarebbe stato composto da altri quattro membri scelti tra dirigenti ed esperti, anche esterni, tutti nominati dal Consiglio di amministrazione.

Con l'art. 12, secondo comma, si prevede che il Nucleo di valutazione avrebbe operato in posizione di autonomia, per rispondere direttamente al Consiglio di amministrazione.

Il Ministero del tesoro, con lettera 2 ottobre 1996, n. 178643, rilevò, opportunamente, che la richiamata norma regolamentare non era conforme a quanto disposto dall'art. 20, terzo comma, del D.Lgs. n. 29/93, in quanto l'organo di controllo avrebbe dovuto rispondere non al Consiglio di amministrazione ma al Consiglio di indirizzo e vigilanza nel quale era da ravvisare l'organo di direzione politica dell'Istituto.

Con legge 15 maggio 1997, n. 127 (art. 17, comma 23) venne precisato - come ricordato in precedenza - che la nomina dei componenti l'organo di controllo in parola competeva al Presidente dell'Ente, d'intesa con il Consiglio di indirizzo e vigilanza.

Con delibera presidenziale, n. 2, del 19 gennaio 1999, e cioè a distanza di oltre un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 127/97, venne nominato un dirigente generale dell'Istituto, quale membro interno coordinatore, con "l'incarico di creare le condizioni per l'effettivo funzionamento "del Nucleo.

Con il rinnovo degli Organi e l'insediamento del nuovo Presidente dell'INAIL, si è ritenuto necessario procedere alla revisione dei precedenti

provvedimenti (che, peraltro, fino a quel momento non avevano trovato ancora concreta attuazione) al fine di adeguarli alla evoluzione della normativa in corso in materia di controllo.

Con delibera, n. 220, del 3 giugno 1999, il rinnovato Consiglio di amministrazione - abrogando le precedenti delibere consiliari, n. 756/95 e n. 1093/95 - ha istituito, in via definitiva, il "Nucleo di valutazione e controllo strategico".

Con delibera presidenziale (n. 23, del 9/6/1999) è stato nominato - d'intesa con il Consiglio di indirizzo e vigilanza - un collegio di sei membri - fra i quali soltanto uno "interno" scelto tra i dirigenti generali dell'Istituto e altri cinque "esterni" scelti tra professori universitari di ruolo in materie economiche, giuridiche, contabili ed organizzative, uno dei quali con funzioni di presidente.

Con delibera del Presidente dell'Istituto, n. 30, del 23 luglio 1999, è stato stabilito un compenso annuo - al netto dell'IVA, se dovuta - di £ 100 milioni per il Presidente del Nucleo e £. 80 milioni per ciascuno degli altri membri esterni, nonché il rimborso delle spese documentate, sostenute per missioni o ad altro titolo connesso con lo svolgimento delle specifiche funzioni.

E' da ultimo intervenuto il D.Lgs n. 286, del 30 luglio 1999 che, nel riordino generale dei controlli, ha ridisegnata la disciplina del controllo interno, indicando l'attività di valutazione e controllo strategico (art. 1, comma 2 lett.a) quale supporto dell'attività di programmazione strategica e di indirizzo politico-amministrativo.

Essa deve essere svolta da strutture che rispondano direttamente agli organi di indirizzo politico-amministrativo.

L'art. 6 del predetto Decreto precisa, in particolare, che l'attività di valutazione e controllo strategico consiste "nell'analisi preventiva e

successiva della congruenza e/o degli eventuali scostamenti tra le missioni affidate dalle norme, gli obiettivi operati prescelti, le scelte operative effettuate e le risorse umane, finanziarie e materiali assegnate, nonché nella identificazione degli eventuali fattori ostativi, delle eventuali responsabilità per la mancata o parziale attuazione, dei possibili rimedi".

"Gli uffici ed i soggetti preposti all'attività di valutazione e controllo strategico riferiscono in via riservata agli organi di indirizzo politico, con le relazioni... sulle risultanze delle analisi effettuate. Essi di norma supportano l'organo di indirizzo politico anche per la valutazione dei dirigenti che rispondono direttamente all'organo medesimo per il conseguimento degli obiettivi da questo assegnatigli".

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza, nella seduta dell'1.12.1999, ha aperto un dibattito circa la necessità di delineare ruolo e funzioni del Nucleo e rapporti di questo con gli Organi, problematica propedeutica all'esame di questioni di merito, tra le quali, quella relativa alla valutazione della Dirigenza.

La problematica ha trovato soluzione in sede di approvazione delle nuove "Norme sull'ordinamento amministrativo-contabile" deliberate dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 26 gennaio 2000 (del. n. 26) che hanno sostanzialmente recepito i principi e le regole contenute nel citato Decreto n. 286/1999.

Per quanto attiene alla valutazione dei Dirigenti, con l'art. 14 del nuovo ordinamento si prevede che essa venga proposta dal Direttore generale al Consiglio di amministrazione che adotta la relativa deliberazione.

L'organo di controllo interno (art. 15, punto 3) riferisce in via riservata al Presidente dell'Istituto e al Presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, con apposite relazioni periodiche.

Il controllo strategico è, quindi, volto a verificare l'effettiva attuazione dell'indirizzo politico programmatico. Esso ha come punto di riferimento gli organi di direzione politica. Costituisce il raccordo tra "politica" e "amministrazione".

Resta così svincolato dal controllo di gestione che risponde "a valle" al Consiglio di amministrazione e ai Dirigenti preposti alla gestione ed ha ad oggetto i progetti di fattibilità e i progetti esecutivi in vista della misurazione del prodotto in termini di efficienza ed economicità.

Indispensabile l'introduzione nell'Ente della contabilità analitica che si basa sulla rilevazione sistematica dei costi in stretta connessione con i centri di responsabilità.

La legge di delega 3 aprile 1997, n. 94, e soprattutto il D.Lgs 7 agosto 1997, n. 279, hanno reso esplicita la necessità di istituire i centri di costo, di definire il piano dei conti e di rilevare i costi.

L'obbligo, per gli enti pubblici, di adeguare contabilità e bilanci ai principi della richiamata legge n. 94/97, è stato, altresì, ribadito dalla legge 25.5.1999, n. 208 (art.1, punto 3).

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza definisce i programmi e le direttive generali. Sulla base di tali direttive vanno assegnate le risorse finanziarie, strumentali e di personale necessarie per il perseguimento degli obiettivi. Per la verifica e la valutazione dei risultati globali, il sistema di contabilità analitica va collegato alle linee dei piani e dei programmi elaborati dall'organo (o dagli organi) di direzione politica. Occorre sviluppare procedure (che si avvalgono del sistema informatico) di immediata contabilizzazione dei costi e dei rendimenti nell'ambito delle singole unità organizzative di produzione delle attività amministrative.

Le procedure informatiche consentono di individuare le varie fasi dei procedimenti e, se opportunamente configurate, determinare anche il tempo

- uomo necessario per lo svolgimento delle stesse, consentendo una immediata determinazione della principale voce di costo della produzione (quella del personale) e dei relativi rendimenti.

L'attuazione del sistema deve consentire, altresì, di corrispondere i trattamenti accessori incentivanti solo in presenza del raggiungimento di risultati predeterminati e prestazioni di lavoro realmente effettuati.

Gli incentivi vanno erogati a chi effettivamente opera valutando l'opera con standard individuali, con rilevazioni quotidiane dei rendimenti, indispensabili per la contabilità analitica e delle attività.

Si rende, pertanto, necessaria la sollecita introduzione nell'Istituto di questo sistema di contabilità.

Il Nucleo di valutazione ha trasmesso al Consiglio di indirizzo e vigilanza e al Presidente dell'Ente una relazione, con la quale definisce l'area di propria competenza ed opera una prima disamina della situazione esistente proponendo suggerimenti volti al superamento di talune contraddizioni logiche e temporali rilevate al fine di una migliore resa dei servizi all'utenza.

In data 31 marzo 2000 ha redatto la relazione annuale sui risultati delle analisi svolte sull'andamento delle attività dell'Istituto nel corso del 1999 nella quale si è soffermato, in particolare, sulla situazione patrimoniale ed economico-finanziaria.

La relazione è all'esame degli organi dell'Ente.

Di particolare rilievo le considerazioni che seguono, dalle quali emerge una situazione economico-finanziaria niente affatto rassicurante.

Dall'esame dei dati relativi al periodo 1994-1998 - osserva il Nucleo - emergeva una tendenza al miglioramento dell'andamento dei risultati

complessivi di esercizio dell'Istituto, sia finanziari che economici ¹¹. Questa tendenza si è interrotta nel 1999.

“Tale andamento era comunque caratterizzato da situazioni estremamente differenziate nell'ambito delle diverse gestioni amministrate, perché al sostanziale equilibrio della gestione industria si contrappone infatti il grave squilibrio strutturale dei conti della gestione agricoltura, causato dalla inadeguatezza dell'entità delle aliquote contributive rispetto alle prestazioni erogate dalla gestione.

Per ovviare al problema il D.lgs. n. 38/2000 ha previsto, al Capo VI, primi interventi di riordino dell'Assicurazione infortuni in agricoltura, tra i quali la rideterminazione dei contributi e si dovranno, pertanto, attendere gli effetti di tali misure sui risultati degli esercizi dei prossimi anni per valutarne la portata.

Per quanto riguarda il 1999 (cfr. Tabella A), le “Previsioni definitive dell'anno 1999” contenute nel Bilancio di previsione 2000 mostrano una netta inversione del trend positivo dell'andamento sia del risultato finanziario di esercizio (a fronte di un avanzo di 1.350 mld. del 1998 è previsto nel 1999 un disavanzo di 1.190 mld.), sia del risultato economico di esercizio (a fronte di un risultato di + 1.070 mld del 1998, è previsto un risultato di - 460 mld nel 1999).

E' evidente infatti che la situazione dell'Ente, pur non dimenticando la positiva posizione della cassa + 3449 mld (Previsione definitiva 1999), mostri tutta la sua criticità quando si colgano le dimensioni del Disavanzo di competenza di 1190 mld. (Previsione definitiva 1999), espresso dal confronto tra Entrate e Uscite di competenza quale risultato complessivo finanziario, che non è certamente sollevato dalla considerazione del

¹¹ Valutazioni desumibili dallo schema del Modello Unico della Commissione Bicamerale.

disavanzo economico stimato per il 1999 in 460 mld. (Previsione definitiva 1999).

Non può certamente interpretarsi positivamente tutto ciò, nella convinzione, emergente dalla lettura incrociata dei diversi risultati (cassa, risultato finanziario ed economico), che esista un disequilibrio tra breve e lungo periodo che è anche confermato dalla dimensione del disavanzo patrimoniale previsto al 31.12.1999 in 18.720 mld.

A tale negativa percezione non è di conforto l'analisi dei confronti tra previsioni, preconsuntivi e consuntivi degli ultimi anni che, con le loro oscillazioni non depongono certamente a favore di una tenuta forte del sistema di governo dell'andamento delle variabili economiche e finanziarie testimoni della gestione dell'Istituto.

La questione della situazione patrimoniale, in disavanzo ormai per 18.720 mld al 31.12.99 (secondo le Previsioni definitive anzidette) è affrontata in apposito allegato, dove viene approfondito tale aspetto sotto il profilo finanziario-attuariale, mettendo in evidenza le ragioni di un sommerso ma più rilevante disequilibrio di lungo periodo che emerge, per varie ragioni, dalla sottovalutazione dei parametri e delle poste tecniche afferenti le gestioni assicurative istituzionali.

Quanto alla gestione del patrimonio immobiliare si osserva che, nel periodo 94-98, mentre i proventi lordi aumentavano costantemente, quelli netti diminuivano a causa della consistente crescita dei relativi costi di gestione che, nel 1998, hanno raggiunto quasi il 100% dei proventi.

Per il 1999, il rendimento netto comunicato (al 30.3.2000) dagli uffici del patrimonio immobiliare è pari allo 0,56% (nel 98 allo 0,53%), quello del patrimonio mobiliare è pari al 6,46% (rispetto all'11,09 del 1998)".

Per quanto attiene all'efficienza dell'Ente ed in particolare ai valori di alcuni indici rilevati per l'Istituto e raffrontati a quelli medi di altri enti, il Nucleo ha evidenziato che, nel periodo 1994-1998, "l'indice di costo amministrativo (rapporto tra spese di gestione complessive e spese per prestazioni istituzionali), l'indice di occupazione (rapporto tra personale in servizio e dotazione organica) è l'indice di produttività (rapporto tra numero di prestazioni e numero di dipendenti) presentavano valori leggermente superiori a quelli medi degli altri Enti.

Nel 1999, secondo i dati disponibili, l'indice di costo amministrativo e quello di occupazione presentano una tendenza negativa, mentre l'indice di produttività mostra una tendenza positiva.

Nel periodo 94/98, per la liquidazione delle prestazioni i tempi medi dell'Istituto rispetto a quelli degli altri Enti evidenziavano valori inferiori in alcuni casi (costituzione rendite dirette e liquidazione indennità di inabilità temporanea) e superiore in altri (costituzione rendita a superstiti).

Nel 1999, secondo i dati forniti dal Direttore generale, i tempi medi sono migliorati sia per la costituzione delle rendite, sia per la liquidazione degli infortuni".

Per quanto attiene all'equilibrio economico-finanziario di lungo termine delle attività istituzionali dell'Istituto, l'organo interno di controllo afferma che: "Ogni considerazione ed analisi sull'equilibrio finanziario-attuariale di lungo termine delle gestioni assicurative ed istituzionali dell'INAIL chiede, in premessa, una riflessione su due particolari fenomeni:

il primo rappresentato dai depositi obbligatori presso la Tesoreria dello Stato, che hanno sottratto alla possibilità di investimento circa 5.300 miliardi, che avrebbero comportato, ai medesimi tassi traibili dai conti bancari, l'accumulazione di circa 12057 miliardi al 31.12.1999,

il secondo generato dal “prestito della gestione Industria alla gestione Agricoltura, che seppure figurativamente capitalizzato al tasso di interesse del 4,50%, corrisponde ad una mancata possibilità di investimento sul mercato reale stimabile in circa 37816 miliardi al 31.12.1999.

A tali dati di fatto si aggiungono considerazioni sulla indubbia inefficienza della gestione reddituale degli “investimenti produttivi”, sicché dalle analisi condotte e dall’insieme delle possibili prudenti stime comunque traibili nella brevità dei tempi e nei limiti delle risorse disponibili, si evidenzia una condizione di gravità del disequilibrio finanziario-attuariale della gestione assicurativa complessiva dell’INAIL, ove si consideri soltanto lo scenario minimale, senza tenere conto della necessità di copertura dei miglioramenti pregressi e futuri.

E’ d’uopo ricordare che l’art. 39 del D.P.R. n. 1124/65 esprime chiaramente l’importanza della valutazione periodica dei coefficienti di capitalizzazione, prescrivendone la revisione “almeno ogni quinquennio”. I coefficienti di capitalizzazione ufficialmente in vigore sono quelli approvati con D.M. del 9.7.1984 e pubblicati sul supplemento ordinario della G.U. n. 290 del 20.10.84, in conseguenza dell’ultima revisione che il Consiglio di amministrazione ha approvato in data 17.10.83, con delibera n. 285.

Sulla base della documentazione fornita dalla D.G., un nuovo schema di tabelle dei predetti coefficienti, da inviare al Ministero competente per l’approvazione e la relativa pubblicazione, è stato approvato dal Consiglio di amministrazione, con delibera n. 316, soltanto in data 16.9.99.

Si rileva — quale dato storico — che, per oltre un quindicennio, non sono intervenuti provvedimenti dell’Istituto volti alla revisione dei coefficienti, come previsto dalla legge.

Il rilievo assume ancor più spessore quando si consideri che il trascorrere del tempo ed il migliorare delle condizioni di vita, aumentando le possibilità di sopravvivenza e accrescendo l'onere prospettivo delle rendite, conduce ad una progressiva sottovalutazione delle riserve tecniche e quindi del consolidato debitorio dell'Istituto stesso e, nel contempo, ad una progressiva distorsione del sistema tariffario.

D'altra parte, al riguardo, si riscontra che al Consiglio di amministrazione, in sede di istruttoria per le decisioni che hanno condotto alla delibera n. 316/99, è stata fornita documentazione unicamente rivolta alla mera materia procedurale delle tabelle di calcolo dei coefficienti in questione.

Agli atti nulla si è evidenziato in merito invece alla valutazione e quantificazione delle conseguenze implicite nelle scelte adottate, con particolare riguardo alle basi tecniche demografiche ed al tasso finanziario di valutazione, e in ordine a quelle, ancor più rilevanti sul piano delle conseguenze, da riferirsi alla rivalutazione delle riserve tecniche, derivanti dalla redditività degli investimenti appostati a fronte di tali riserve, nonché sulle condizioni di equilibrio finanziario-attuariale di medio-lungo periodo dell'Istituto.

Della esistenza nell'ambito dell'amministrazione dell'Istituto di una qualche preoccupazione in tal senso, emerge testimonianza dalla circostanza che:

una nota tecnica (febbraio 98) della Consulenza Statistico Attuariale evidenziava l'importanza di alcuni aspetti (basi tecniche demografiche e tasso di valutazione) rilevanti per la determinazione dei coefficienti e conseguentemente sollecitava un confronto tecnico tra le diverse competenze dell'Istituto,

in sede di redazione del Bilancio 1996 si provvedeva ad una prudente rivalutazione (pari al 12% circa) delle riserve tecniche in base ad una presumibile misura dell'effetto dell'aggiornamento delle basi tecniche demografiche. A tale intervento di rivalutazione delle Rimanenze Passive d'esercizio nella voce dei "Capitali di copertura delle rendite", peraltro, corrispondeva una rettifica nella "Riserva Sinistri", per le rendite da costituire alla stessa data, dello stesso ordine di grandezza".

"Nella sostanza, pertanto," prosegue il Nucleo — "si può affermare che le condizioni di equilibrio della gestione economico-finanziaria di medio-lungo periodo dell'INAIL sono fortemente condizionate da:

coefficienti di capitalizzazione e basi tecniche adottate,
riserve tecniche dei capitali di copertura delle rendite ed
aggiornamento delle basi tecniche demografiche e finanziarie,
misura della redditività degli investimenti appostati a fronte delle
riserve tecniche, misura della tariffa media e metodiche del suo
aggiornamento.

Ne deriva pertanto al di là della precisione delle stime che emergono da questa relazione nei limiti del tempo disponibile e delle risorse concesse, l'evidenza di una rilevante condizione di disequilibrio di medio-lungo periodo e la necessità urgente di uno studio tecnico-giuridico-attuariale-finanziario che:

esamini la natura e valuti con precisione le dimensioni dello squilibrio attualmente pendente sul futuro dell'Istituto, sotto il profilo finanziario-attuariale di medio-lungo periodo, dal confronto tra le riserve tecniche e i capitali concretamente investiti, valutati in base a coerenti ed aggiornate basi tecniche,

provveda a rivedere il sistema di determinazione della tariffa media, nell'ambito del vigente prevalente sistema finanziario di gestione (misto a

ripartizione di capitali di copertura), valutando l'onere di ammortamento del disavanzo di medio-lungo periodo derivante dalla sottovalutazione delle riserve tecniche,

provveda ad analizzare le ipotesi dell'adozione di eventuali altri sistemi finanziari di gestione sotto condizione del

ripianamento dell'attuale condizione di disequilibrio e dell'evidenza dell'onere dei futuri miglioramenti, che emerga dall'abbandono dell'attuale sistema misto a ripartizione con copertura dei capitali,

mantenimento dell'onere di tale risanamento nell'ambito di un orizzonte temporale coerente con l'attuale sistema produttivo-sociale che ne ha determinato l'onere,

delinei le ipotesi di revisione attenta della disciplina (procedurale e normativa), che regoli l'aggiornamento e valutazione degli oneri e delle tariffe istituzionali dell'Istituto, al fine di garantirne tempestività e veridicità che consentano di ricondurre a più consapevoli e significative condizioni di gestione.

A tale riguardo va ricordato che la gestione industria è regolata con il sistema tecnico-finanziario a capitalizzazione mista.

Il calcolo delle riserve tecniche si attua determinando i valori capitali delle rendite in corso di godimento alla fine di ciascun esercizio, nonché quelle rimaste da costituire.

Sugli importi delle rendite da capitalizzare influisce il tasso di interesse attraverso il fattore di sconto finanziario implicito nei coefficienti di capitalizzazione che devono essere moltiplicati per gli importi suddetti. La modifica del tasso, pertanto, determina la modifica dei coefficienti. In particolare, ad un aumento del tasso corrisponde un abbassamento del coefficiente e viceversa. Il tasso di interesse, implicito nel coefficiente e quindi nelle riserve, assolve (o dovrebbe assolvere) al

compito di garantire un certo rendimento delle medesime riserve. Il che dovrebbe determinare, ovviamente, un alleggerimento di oneri in favore dei capitali da accantonare.

E', dunque, necessario, per la piena realizzazione del sistema, che il patrimonio sia investito in modo da poter garantire il conseguimento di un reddito che permetta il raggiungimento dello scopo sopra indicato, e cioè di risultare pari a quello che conseguirebbero le riserve matematiche se impiegate al tasso di interesse in base al quale sono state determinate.

Il Nucleo di valutazione ha posto in evidenza che esiste una differenza tra il coefficiente di capitalizzazione attualmente adottato per la determinazione delle riserve tecniche accantonate, pari al 4,5%, e il tasso di rendimento degli investimenti operati dall'Istituto che viene, da ultimo, stimato intorno all'1,5%. Ha, inoltre, rilevato che a fronte di riserve tecniche iscritte in bilancio per circa 33.000 miliardi risulterebbero, nelle attività, investimenti a valore di mercato di soli 13.000 miliardi.

Per effetto del combinato dei due fattori sopra evidenziati, si viene a determinare - in base alle valutazioni del Nucleo - un disavanzo attuariale di circa 32.500 miliardi, riferito, però, non alla sola gestione industria, ma alla intera gestione assicurativa complessivamente considerata.

A questo proposito occorre ricordare che l'art. 39 del T.U. n. 1124 del 1965 prevede che le tabelle dei coefficienti per il calcolo dei valori... capitali delle rendite debbano essere sottoposte a revisione almeno ogni cinque anni. Invece, sono avvenute revisioni al tasso di rendimento da parte dell'Istituto soltanto nel 1956, allorché il Consiglio di amministrazione portò il coefficiente di capitalizzazione dal 4 al 4,25% e nel 1984 (a distanza di ben 28 anni) quando il Consiglio di amministrazione dell'epoca elevò il coefficiente stesso dal 4,25 al 4,50%.

Il mancato rinnovo del piano attuariale ha comportato che sia rimasta invariata la misura del coefficiente per il calcolo delle riserve tecniche (4,5%) pur in presenza di una notevole riduzione del tasso di rendimento del patrimonio chiaramente sbilanciato rispetto alle possibilità del mercato finanziario.

Non si può, invero, ignorare, in proposito, una certa limitazione normativamente imposta all'Istituto nelle scelte verso forme d'impiego dei capitali maggiormente remunerative al fine di aumentare il tasso di rendimento e, quindi, di ridurre le riserve e, conseguentemente, l'onere tariffario.

Infatti, gli investimenti immobiliari sono da qualche tempo circoscritti ad interventi nel campo sanitario, delle opere pubbliche e dell'edilizia universitaria; gli investimenti mobiliari - secondo l'indirizzo dei Ministeri vigilanti - possono essere costituiti entro il limite del plafond detenibile presso il sistema bancario (500 miliardi), sostanzialmente utilizzato dall'Ente per le proprie esigenze operative; e le somme giacenti presso la Tesoreria unica (sempre in incremento: oltre 4.500 miliardi al 31 dicembre 1999) sono, come è noto, giacenze infruttifere.

L'Istituto che, comunque, non ha provveduto, come avrebbe dovuto, agli aggiornamenti attuariali previsti dal ricordato art. 39 del T.U. del 1965, si è dato evidentemente carico del fatto che l'allineamento tra tasso di rendimento del patrimonio e coefficiente di capitalizzazione - nelle condizioni descritte - avrebbe comportato un aumento delle tariffe dei premi, mentre a livello governativo si perseguiva l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro. Ma nelle pronunce ministeriali sugli ultimi bilanci dell'Istituto, motivo ricorrente di rilievo è lo squilibrio ormai consolidato nella gestione Agricoltura tra entrate contributive e prestazioni, particolarmente rilevante nell'ambito dei lavoratori agricoli

autonomi. Problema da risolvere - ad avviso dei predetti Ministeri vigilanti - nelle "competenti sedi" (evidentemente legislative) considerato che la gestione Industria già al 31 dicembre 1998 risultava creditrice, per anticipazioni all'Agricoltura, di ben 35.864 miliardi, praticamente sottratti alla possibilità di un impiego redditizio. Se ne dà carico anche il Consiglio di indirizzo e vigilanza, il quale, nel tracciare le linee programmatiche per il 2001, afferma che vanno ricercati idonei strumenti per una definitiva soluzione dello squilibrio economico-finanziario della gestione Agricoltura, completando la realizzazione delle iniziative già individuate in sede di concertazione nel luglio 1999 e che solo in parte hanno trovato accoglimento nell'art. 28 del D.lgs. n. 38/2000 (aumento, a decorrere dal corrente anno, della contribuzione in quota capitaria per gli autonomi e della aliquota contributiva per i subordinati; accollo allo Stato di quota parte del disavanzo agricolo corrente).

La descritta situazione merita particolare attenzione da parte degli organi dell'Ente e dei Ministeri vigilanti per l'intero equilibrio economico-finanziario dell'Istituto, tenendo anche conto che il ricordato Decreto n. 38/2000 tende a ridurre il carico tariffario allargando, nel contempo, la platea dell'utenza. Il che, in termini finanziari, si traduce in minori entrate e maggiori spese.

TABELLA A

Nel complesso	1999			1998			1997
	Preconsuntivo	Previsioni definitive	Previsioni	Consuntivo	Preconsuntivo	Previsioni	Consuntivo
Disavanzo economico		460	649	-1.070	-329	7	-755
Disavanzo patrimoniale		18.720	19.650	18.260	19.001	20.060	19.330
Cassa	405	3.449	869	4.333	2.261	854	3.089
Disavanzo di competenza		1.190	853	-1.352	90	290	-1.132
Industria							
Avanzo economico		2.025	2.041	3.474	2.787	2.679	3.097
Avanzo patrimoniale		16.664	15.993	14.639	13.952	13.243	11.165
Credito verso l'agricoltura		37.817	38.194	35.055	35.245	35.864	32.524
di cui quota interessi dell'anno		1.604	1.616	1.487	1.491	1.516	1.383
Capitali di copertura		32.664	32.538	31.974	31.980	31.937	31.753
di cui quota dell'anno		690	558	221	227	150	116
Agricoltura							
Disavanzo economico		2.509	2.720	2.391	2.487	2.661	2.361
Disavanzo patrimoniale		35.821	36.128	33.312	33.408	33.687	30.921
Medici Rx							
Avanzo economico		24	30	13	29	11	19
Avanzo patrimoniale		434	485	414	455	384	426
Credito verso l'industria		749	750	717	716	674	682